

**UNIVERSITÀ CATTOLICA PÁZMÁNY PÉTER
ISTITUTO POSTGRADUALE DEL DIRITTO CANONICO**

**LE VISITE CANONICHE
DELLA PARROCCHIA DI MÁTRASZÖLŐS**

- tesi della dissertazione di dottorato -

Moderatore: DOTT. ANZELM SZABOLCS SZUROMI

Autore: ZSOLT LENGYEL

Budapest, 2016

Riassunto

Il *Codice di diritto canonico* vigente prevede la visita delle parrocchie della diocesi annualmente o almeno ogni cinque anni. Quest'obbligo viene effettuato o personalmente o da una persona delegata dal vescovo.¹

La visita pastorale rappresenta la più antica forma dell'esercizio del governo ecclesiastico. Nel corso dei secoli quest'istituzione è diventata sempre più importante, è grazie a questo che si è sviluppata la sua concreta forma e il suo andamento. L'obiettivo della visita canonica era quello che il vescovo potesse personalmente incontrare i clerici ed i fedeli di Cristo, affidati a lui stesso, è importante sottolineare che nella visita il vescovo comunica un incoraggiamento, affinché i frati ed i fedeli mantengano la fede ortodossa e conducano una giusta vita cristiana.

La visita canonica compiuta dal vescovo nella propria diocesi, la visita delle parrocchie e dei fedeli aveva una gran importanza già dal periodo patristico. Il diritto canonico, tuttavia, fin dall'inizio prescrive esplicitamente la visita pastorale regolare, come pure nella legge non scritta è sottolineata la rilevanza di quest'istituzione.

Nella mia tesi vorrei trovare e dare risposte alle seguenti domande:

1. Se la visita canonica ha ancora qualche importanza e attualità nel secolo XXI?
2. Se non si tratta di un'istituzione stantia della *Chiesa cattolica*? Anche se nel corso dei secoli era sempre sottolineata la sua importanza ed è anche prescritta dall'ultimo *Codice di diritto canonico*. E se ancora oggi possiamo considerare un'istituzione di grande rilievo, allora quale ruolo possiede nella *Chiesa cattolica*? Quindi il presente lavoro riassume e discute l'argomento della visita canonica, presentando ed esaminando le documentazioni canoniche di una concreta parrocchia.

Sviluppiamo in breve la storia dell'origine e formazione della visita canonica e poi la storia delle visite alla *Diocesi di Vác*. In contrasto con le precedenti tesi cerchiamo di evidenziare anche un altro punto di vista del tema che ci rivelerà l'istituzione della visita ad un livello superiore. Questa non è altra che la cosiddetta „visita apostolica” per la richiesta del Papa, effettuata in una specifica diocesi.

¹ *Codice di diritto canonico*, c. 396. § 1 e 2

Esponiamo brevemente la storia, l'importanza, i motivi della visita apostolica e la differenza tra la visita „pastorale ordinaria” e quella apostolica straordinaria, e in più presentiamo la visita apostolica di una concreta diocesi, la quale era svolta nel secolo XX.

La seconda parte della tesi comprende la presentazione e la prova della documentazione canonica della parrocchia di Mátraszőlős, e la storia della diocesi. Abbiamo scelto questa parrocchia perché ha un notevole sfondo storico. A metà anni 1770 il parroco *András Prinner* ha deciso di raccogliere e descrivere gli eventi salienti del paese e della parrocchia che erano avvenuti nel periodo precedente – dietro questo intendimento c'era anche la decisione del vescovo diocesano, secondo la quale i pastori della parrocchia erano incaricati di scrivere continuamente la *Historia Domus*. Camminando di casa in casa, in base ai racconti degli anziani gli è riuscito a percorrere e registrare la storia della parrocchia fino al 1526.

Nella *Historia Domus* si trovano due corporazioni delle arti e mestieri il cui regolamento ci è rimasto. Nel presente lavoro trattiamo anche la loro costituzione. Il riferimento a queste corporazioni delle arti e mestieri ci sono anche nelle visite canoniche della parrocchia di Mátraszőlős.

Gli scritti nella *Historia Domus* ci possono essere interessanti anche perché ci si trovano più volte anche specifiche norme giuridiche a riguardo della diocesi o almeno indicazioni alla norma. Di conseguenza, possiamo considerare una certa storia di parrocchia come fonte del diritto scritto, per mezzo di cui possiamo ripercorrere le prescrizioni di un certo vescovo, o se queste non si trovano, allora la storia della parrocchia serve come guida di riferimento per chiarire una specifica questione giuridica o riempire un vuoto giuridico.

A nostro modesto parere l'istituzione della visita è attuale ancora nel nostro tempo. In parecchie diocesi è attualmente condotta. Mediante l'autorità del presente governo ecclesiastico il vescovo diocesano esercita il suo diritto di controllo. Garantisce con questo atto che i clerici in servizio nella sua diocesi compiano in modo appropriato il loro lavoro, inoltre il clero ed i fedeli di Cristo ugualmente rispettino e mantengano degnamente l'insegnamento, la tradizione della chiesa e le cui norme giuridiche generali e parziali. Nelle visite è osservabile che una parte significativa delle domande di visita si è orientata per conservare le norme liturgiche – perché la missione primaria della chiesa è il compito di santificare, così la celebrazione eucaristica. In tal modo per esempio se l'Eucaristia è custodita in un

posto degno. A questo proposito chiariamo anche alcune domande liturgiche fondamentali.

La presente tesi più che altro vuole mettere in evidenza che la visita pastorale anche attualmente ha l'importanza, e la visita apostolica e diocesana non hanno perso la loro attualità. Tanto al giorno d'oggi è rilevante che il vescovo diocesano coltivi un buon rapporto con i propri clerici e con i propri fedeli, altresì è importante che se si verifica qualche abuso, cerchi di rimediare come un padre, come un buon pastore.

1. Nel primo capitolo della mia tesi abbiamo visto l'evoluzione storica dell'istituzione della visita canonica. Le radici della visita pastorale erano già presenti nelle Sacre Scritture. Anche i concili patristici e medievali hanno sottolineato l'ulteriore sviluppo, precisione ed importanza dell'esistenza di quest'istituzione. Pertanto sono apparsi i libri di visita nelle norme dei vescovi i quali rievocano i libri penitenziali. Questi libri di visita hanno aiutato l'allestimento e lo svolgimento rapido e flessibile delle visite canoniche. Già dall'ottavo secolo si distinguono le visite canoniche dalle visite pastorali. La visita pastorale di solito era eseguita dal vescovo o dal suo delegato in casi eccezionali, per l'ispezione di eventuali abusi. La visita pastorale periodica faceva parte del servizio pastorale, d'altra parte era il modo di esercitare l'autorità del governo ecclesiastico. Di solito il vescovo ha legato la visita all'amministrazione della cresima. Tutte le norme, tutti i canoni e tutti i riti concepiti nel periodo patristico e nell'Alto del Medioevo per la visita pastorale si trovano raggruppati nel *Decretum Gratianum*. In quest'epoca la visita pastorale aveva un significato completamente diverso – rispetto alla visita compiuta dal decano. Viene menzionata solo come un atto del governo ecclesiastico, la cui sostanza era che la vita ecclesiastica fosse controllata a un livello più alto, quindi volevano solo „esercitare il diritto del controllo supremo”. Secondo il Concilio di Würzburg del 1287 „il governo ecclesiastico ordinario richiede che il vescovo ogni tanto visiti personalmente le chiese di campagna solo per l'amministrazione della cresima”.²

2. I tre tipi della visita pastorale sono apparsi nel secolo XII e si erano sviluppati durante il pontificato del Papa Innocenzo III: 1. ex officio, questa visita ha processo contro reati conosciuti, noti in cui qualcuno ha commesso qualsiasi reato

² TIMON, Á., *Il visitatio canonica nel diritto canonico ungherese*, 4

pubblicamente; 2. nella procedura „cum promovente” un sacerdote responsabile era incaricato di raccogliere le prove, queste prove sono state esaminate dal giudice; 3. la procedura „super reformatione ecclesiae” significava l’esaminazione dell’intera comunità (ad es. la comunità parrocchiale o quella monastica).³

Nelle grandi diocesi il vescovo non ha potuto svolgere la visita canonica annuale, così erano invitati arcidiaconi a questo compito. Nel secolo XII il loro servizio era già effettuato come potestà propria (sulla base di potestas ordinaria). Lo sviluppo della vita ecclesiastica però spesso non era promosso dalle visite perché alcuni vescovi ed arcidiaconi hanno abusato della situazione. I concili hanno cercato di opprimere questi abusi mediante le norme fatte da loro.

3. L’11 novembre del 1563 i Padri che parteciparono al *Concilio di Trento* nella sessione XXIV fissarono i tre principi che si riveleranno capaci di ridare vigore e attualità all’antica istituzione: 1) l’obbligatorietà della visita, 2) la piena restituzione al vescovo di questo compito pastorale, 3) la riaffermazione della finalità pastorale e spirituale della visita stessa.⁴ Il concilio quindi ha rimesso nelle mani del vescovo l’incarico e il dovere della visita, e solo il vescovo ha potuto svolgerla a pieno titolo (potestas ordinaria), nonché d’ora in poi il vescovo ha potuto mandare al suo posto persone veramente onestamente e coscienziosamente dotate per questa funzione.

4. Il CIC del 1917 ha raccolto i decreti fatti prima: secondo il quale l’Ordinario è tenuto all’obbligo di visitare almeno ogni cinque anni la diocesi e le istituzioni religiose che non godono una dispensa speciale della Santa Sede, o tutta o in parte, o personalmente oppure se è legittimamente impedito, tramite il Vescovo coadiutore o l’ausiliare, o il Vicario generale o episcopale, o un altro presbitero.

5. L’insegnamento del Concilio Vaticano II, i commentari sulla visita canonica del Codice vigente e anche l’Apostolorum Successores incoraggiano i vescovi che la visita sia pastorale, paterna piuttosto che amministrativa. Le attività amministrative vengono eseguite dai sacerdoti i quali accompagnano il vescovo alla visita pastorale. Anche la visita alla parrocchia di Pestszentlőrinc nel secolo XXI che abbiamo presentato in questa tesi riflette l’idea di un personale incontro paterno.

³ BEAL, J. P., *The apostolic visitation of a diocese: a canonico-historical investigation*, in 49 *The Jurist* (1989) 353.

⁴ MIRAGOLI, E., *La visita pastorale: „anima regiminis episcopalis*, in *Quaderni di Diritto Ecclesiale*, 6 (1993) 128. Vedi anche: KOVÁCS, J., *Visitatio canonica alla parrocchia di Gyula (1715-1993)*, 28.

Anche questa visita approfondita ci ha mostrato che la visita canonica non è un'istituzione stantia della Chiesa cattolica.

6. Nella seconda parte della tesi sono discusse anche le visite apostoliche alle diocesi. Visto che questo tipo di visita pastorale rappresenta l'esercizio del governo ecclesiastico ricevuto dal Papa, che è il motivo per cui la visita apostolica è un'istituzione „superiore” rispetto alla visita pastorale diocesana, infatti in questo modo viene esercitato il primato, l'autorità del governo principale del Papa. Siccome il Papa non è potuto essere presente personalmente dappertutto ed esercitare l'ispezione ovunque così la sua potestà era esercitata mediante degli inviati e deputati. Il Papa ha nominato i cosiddetti legati pontifici, rappresentanti del Papa che sono inviati ai concili diocesani e provinciali, alle corti reali e per risolvere i problemi presso le chiese locali. Il loro compito era quello di presiedere a nome del Papa, esaminare certi casi, dopo informare il Papa, o semplicemente rappresentare la sua personalità. All'inizio hanno dovuto riferire sui progressi del caso al Papa, ulteriormente ad una delle Congregazioni la quale ha informato il Papa del risultato della visita. Dall'istituzione di legato pontificio si era costituito il nunzio apostolico. Per quanto riguarda l'istituzione della visita apostolica, che anche oggi funziona, nella tesi era presentata la visita tra il 2 e l'otto del novembre nel 1983 alla *Diocesi di Seattle*, condotta dal vescovo di Washington, *James Hickey* per delega del Papa *Giovanni Paolo II*. Come abbiamo visto i temi della visita erano il tribunale diocesano, la disciplina liturgica e sacramentale, la formazione in seminario, i problemi emergenti nel campo della fede e della morale.

7. La terza parte della tesi comprende la storia delle visite alla Diocesi di Vác, i vescovi visitatori ed i documenti della visita pastorale, tra i quali si trova anche la documentazione canonica della parrocchia di Mátraszőlős.

La storia della parrocchia di Mátraszőlős risale fino al „pericolo di Mohács” del 1526. Nel 1542 Szőlős aveva già un proprio parroco. Per un certo periodo i sacerdoti di Ecseg ed i monaci cistercensi hanno servito la parrocchia. La chiesa del paese in stile gotico, del secolo XIV, più volte ricostruita è ancora il gioiello del villaggio. Nel 1611 va dedicata al Salvatore, nel 1697 alla Madonna della Neve, e alla fine nel 1715 alla Santa Elisabetta. La casa della parrocchia è costruita nel 1794, che era rinnovata continuamente dal 1971. Nel 1984 la parrocchia viene aggiunta a Pásztó assieme al paese.

8. La *Historia Domus* di Szőlős dimostra non solo la storia della diocesi ma ci si trovano più volte anche specifiche e notevoli norme giuridiche a riguardo della diocesi o almeno indicazioni alla norma. Di conseguenza, possiamo considerare la storia della parrocchia di Mátraszőlős come fonti del diritto scritto, per mezzo di cui possiamo ripercorrere le prescrizioni del vescovo, o se queste non si trovano, allora la storia della parrocchia serve come guida di riferimento per chiarire una specifica questione giuridica o riempire un vuoto giuridico.

Delle documentazioni canoniche della parrocchia di Mátraszőlős ci sono rimaste solo le seguenti: del 1715, del 1733, del 1773!, del 1779, del 1746 e del 1829. Ma anche di questi documenti possiamo procurare una conoscenza significativa relativa alla vita parrocchiale. Sia nella *Historia Domus*, sia nei documenti delle visite si trovano non solo dati storici della Chiesa, ma anche la storia d'epoca, la storia sociale ed economica, la storia della popolazione, la storia d'arte e morale. Inoltre i documenti delle visite possiamo identificare contratti privati i quali provvedono i salari, gli obblighi e diritti del clero e dei fedeli che servivano alla chiesa. Dal secolo XIX sono stati considerati come sinallagmi.

I documenti delle visite di Mátraszőlős – soprattutto il documento del 1829 – indica i maggiori (ex) eventi, i parroci, la vita sacramentale, i beni mobili ed immobili della parrocchia, i salari di quei che servivano in comunità.

Ogni documento della visita menziona le corporazioni delle arti e mestieri – che erano ecclesiastiche – dedicate a San Nicola Vescovo e alla Beata Vergine Maria Immacolata. A mio modesto parere dopo l'approvazione del vicario András Berkes nel 1702 queste corporazioni delle arti e mestieri non erano più semplici corporazioni, ma confraternite, fraternità, anche se la loro denominazione era rimasta corporazione delle arti e mestieri. Delle documentazioni canoniche della parrocchia di Mátraszőlős dal secolo XX e XX non ci sono rimaste. Attualmente in base alla norma del vescovo diocesano nella diocesi di Vác le parrocchie sono visitate dagli arcipreti.

Il CIC non prescrive lo svolgimento delle visite pastorale. Le visite sono regolate e devono essere regolate normativamente dalle epoche passate, dai documenti vigenti e dalle norme parziali (per es. decisioni dei concili provinciali e diocesani) e dall'ordinario.

9. La maggior parte dei documenti attuali e dei giuristi canonici sottolineano l'aspetto paterno della visita. Però la pratica dei secoli precedenti mette

in evidenza che le visite pastorali eseguite dal vescovo diocesano o dal suo delegato non erano soltanto paterni, ma altrettanto avevano l'aspetto amministrativo, lo scopo d'ispezione. Nell'occasione delle visite del secolo XXI certamente è necessario che il vescovo compia questo compito con affetto paterno, che sia buon pastore, dato che le documentazioni canoniche l'incoraggiano a questo ruolo. Nel contempo noi diamo importanza anche all'aspetto amministrativo, all'aspetto soddisfacente della visita, che serve e garantisce il buon funzionamento della Chiesa, l'unità spirituale e dottrinale, e la salvezza delle anime („salus animarum”). Le due forme, le due maniere della visita, a nostra opinione, insieme sono operative, una non esclude l'altra.

L'attualità pastorale e l'importanza della visita non può essere discussa. A forza di visite pastorali la Chiesa può compiere in modo speciale la sua missione: può rievangelizzare l'umanità di diverse culture, e mediante nuove esperienze può stabilire la modalità dell'attività pastorale a cui Cristo invia la sua Chiesa.

Il paragrafo 166 dell'Ecclesia Imago – direttorio per il ministero pastorale dei vescovi – spiega bene l'essenza della visita pastorale, dichiara quanto segue: „La visita pastorale è un'azione apostolica, è un evento di grazia che riflette in qualche modo l'immagine di quella singolarissima e del tutto meravigliosa visita, per mezzo della quale „il pastore sommo” (1Pt 5,4), il vescovo delle anime nostre (1Pt 2,25) Gesù Cristo ha visitato e redento il suo popolo.”⁵

10. Per quanto riguarda il risultato della tesi possiamo fissare che è riuscito a svelare in modo indiretto somiglianze e differenze tra la visita apostolica e la visita pastorale. Una tale differenza tra le due istituzioni è che la visita apostolica viene effettuata soprattutto in casi straordinari, però la visita apostolica è addirittura obbligatoria, prescritta dal Codice vigente per il vescovo. In base alla precedente affermazione e in base al presente lavoro possiamo concludere che –a nostra opinione– ci sono due forme della visita: una è ordinaria, l'altra è straordinaria. La visita è ordinaria quando è prescritta dal Codice di diritto canonico, è straordinaria quando nella comunità parrocchiale, nella diocesi ci si è sperimentato qualsiasi abuso.

L'altra differenza è che la visita pastorale eseguita dal vescovo era sempre fatta per l'esercizio del suo proprio diritto, invece la visita apostolica era un'azione in

⁵ *Ecclesiae Imago*, 166. p. MIRAGOLI, E., *La visita pastorale: „anima regiminis episcopalis”*, 149.

cui il vescovo rappresentava l'autorità come delegato. Tuttavia hanno in comune che tutte e due versioni di visita possono essere visite delegate.

La terza differenza tra loro la quale la tesi mette in evidenza è che alla visita canonica ordinaria svolta dal vescovo non è legato l'obbligo di serbare il segreto, dato che il vescovo incontra non solo il parroco e il clero che servono nella diocesi, ma s'incontra anche con la comunità più ampia e viene informata della vita parrocchiale mediante loro. Abbiamo visto che per ordinare la visita apostolica bastava la „publica fama” degli abusi fatti, bastava solo la diffusione del mormoramento. Ed appunto questo ci ha confermato il nostro pensiero che i primate della Chiesa Cattolica hanno il dovere di esaminare in breve tempo ogni caso del quale venivano a conoscenza, e il quale potrebbe provocare uno scandalo, e deve procedere in questi casi in modo appropriato.

Inoltre riteniamo importante sottolineare che le domande di visita devono essere aggiornate rispetto all'epoca, sempre in accordo con il circolo culturale, tenendo conto degli insegnamenti e le norme giuridiche della Chiesa.

Il presente lavoro trattava brevemente anche le regole liturgiche che potevano essere trattate anche più dettagliatamente, ma presentandole partitamente darebbe già l'argomento di un'altra tesi del dottorato.